

Universi paralleli

Molteplici realtà nell'unicità dell'esistenza

Introduzione

Immediatamente, il termine “pluriverso” ci suggerisce uno spazio illimitato e non arbitrario, rimandando ai molteplici mondi, a visioni fantascientifiche se non addirittura surreali. Il termine ha una valenza scientifica, ma colta come illusoria e inverosimile. Sembrerebbe infatti bizzarro chiedersi seriamente se esiste il pluriverso e soprattutto se è possibile accedervi. Tanto è vero che il concetto è esplorato da film, anche di successo, come il classico *Marvel Avengers Endgame* (2019) o il più recente *Everything Everywhere all at once* (2022). In realtà, di pluriverso e delle sue varianti si scrive in filosofia dall'antichità fino ai giorni nostri.

Le teorie che seguiranno sono, tuttavia, non dimostrabili scientificamente, ma hanno il valore di ipotesi possibili e tali da fare esplodere in una pluralità di sensi il concetto di realtà. In queste pagine indagheremo dunque sulle varie vie di accesso a diverse realtà, sulle orme del lavoro di alcuni filosofi, esplorando il presupposto che esistono molteplici realtà.

1. Sulla “soglia” del pluriverso

Prima di interrogarci su come e attraverso quali mezzi sia possibile accedere ad altre realtà, è opportuno delimitare (se possibile) il nostro campo di indagine, ossia occorre innanzitutto prendere in considerazione alcuni classici del passato che si posero grandi domande sulla pluralità dei mondi e che cercarono di formulare delle risposte, anche se non furono fra loro coerenti. Si può anzi riconoscere che su questa materia alcuni dei più grandi filosofi si sono scontrati tra loro.

Nel pensiero greco si susseguono e si intrecciano varie concezioni dell'infinito: gli antichi cosmologi vedono l'infinito come principio divino o *pneuma* infuocato¹, mentre Democrito e gli atomisti deducono l'infinità dello spazio e dei mondi dall'infinità degli atomi. Gli atomisti credevano che da infinite combinazioni di atomi e infiniti atomi esistessero e si creassero mondi infiniti, ognuno corrispondente poi a una realtà chiusa in sé stessa. Democrito, infatti, non ammetteva l'idea che avvenissero scambi di comunicazioni fra esseri viventi che appartenevano a quei mondi. Epicuro nella lettera a Pitocle² scrive che un mondo può nascere all'interno di un altro mondo o negli spazi extracosmici che separano un mondo da un altro, validando dunque l'infinità dei mondi. Questa concezione viene riconfermata anche nella lettera a Erodoto³, dove spiega l'infinità dei mondi stessi. Difatti, il tutto – per definizione – non può avere niente al di fuori di sé e perciò non può essere limitato: l'universo è quindi infinito e contiene infiniti mondi. L'infinità numerica degli atomi garantisce infatti quella dei mondi, perché nessun mondo solo può accogliere in sé ed esaurire il numero infinito di atomi. A sostegno di questa tesi si espone anche Lucrezio, riprendendo un'argomentazione originariamente attribuita ad Archita, ma variandola: egli si interroga su che cosa accadrebbe se scagliasse una freccia verso l'esterno, giunti al limite dell'universo. In ogni caso la freccia, sia tornando indietro sia continuando il suo volo, dimostrerebbe che al di là del tutto non c'è niente che possa costituire il suo limite⁴. A differenza di questi autori, Platone, nel *Timeo*, nega che i mondi siano una pluralità infinita, mentre postula una pluralità limitata di mondi, ovvero che esistano solo cinque mondi in rapporto ben preciso fra di loro. Si profilano così due atteggiamenti principali circa la pluralità dei mondi: quello della tradizione platonizzante, che ammette una pluralità limitata di mondi, e quello tipico degli atomisti, che ammette un'infinità di mondi.

¹ R. Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, a cura di G. Reale, Bompiani, Firenze 1956, pp. 295-389.

² Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, vol. 1, trad. it. a cura di M. Gigante, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 88-90.

³ Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, vol. 2, trad. it. a cura di M. Gigante, Laterza, Roma-Bari 1998, 287-286.

⁴ Lucrezio, *De rerum natura I*, in A. Perutelli, G. Paduano, E. Rossi (a cura di), *Storie e testi della letteratura latina*, Zanichelli, Bologna 2010, pp. 9-12.

Con infinità di mondi, secondo le teorie classiche, si intende mondi fisici e sensibili del tutto reali che esistono nel tempo e nello spazio dell'universo, ma nessuno dei filosofi sopra citati prevede l'esistenza di universi coesistenti a quello in cui vive. L'unico autore classico, anticipatore delle teorie contemporanee multiversistiche è Anassimandro, secondo cui alla base del mondo c'è un principio primo che egli nomina *àpeiron*. Poiché, secondo Anassimandro, l'*àpeiron* è infinito e intrinseco di energia, allora è creatore di infiniti universi in sequenza, cioè più universi che coesistono nello stesso momento.

Quindi la domanda riguardante l'infinità dell'universo e l'esistenza di più mondi è stata caratteristica del pensiero filosofico fin dalle sue origini: grandi autori hanno cercato di dimostrare l'unicità o la molteplicità dell'universo, con teorie deduttive e a volte primitive, però anticipatrici del pensiero filosofico multiversistico contemporaneo e delle teorie scientifiche che mirano a dimostrare che in questo momento stiano esistendo, nello spazio, più universi.

2. Teorie modali che prevedono l'esistenza di mondi paralleli

Oltre alle teorie classiche che teorizzano in maniera intuitiva l'esistenza di infiniti mondi, espone nel paragrafo precedente, il problema filosofico circa l'esistenza di infinite realtà è stato oggetto di molti dibattiti filosofici nel corso del Novecento.

Il principale filosofo contemporaneo che sviluppa una teoria sull'esistenza di più mondi è il filosofo americano David Lewis (1941-2001), uno dei maggiori filosofi analitici del secolo scorso. Egli estende il principio ontologico classico "C'è tutto e soltanto quel che c'è" nel principio "C'è tutto e ciò che potrebbe essere"⁵, aprendo così la sua ontologia all'esistenza di un'infinità di mondi possibili che hanno la stessa valenza ontologica del mondo in cui viviamo. Essi differiscono solo per grado, più o meno ampio, dalla realtà in cui viviamo. Qualunque cambiamento del mondo attuale dà origine a un possibile mondo parallelo e la mente umana è una continua generatrice di mondi possibili. Per esempio, il solo fatto di immaginare un modo dove tutti gli uomini sono blu, crea un mondo possibile, ovvero un'altra realtà. Lewis al riguardo scrive: "Ogni modo in cui un mondo potrebbe essere è un modo in cui qualche mondo è".⁶ Da ciò discende una delle basi della teoria modale di Lewis: l'autore, infatti, postula un'infinità di mondi aventi la stessa valenza ontologica del mondo attuale, sottolineando come non esista una gerarchia d'importanza dei mondi possibili e come l'espressione "mondo attuale" faccia riferimento al contesto in cui viene enunciata. Infatti, la proposizione "non esistono le sirene" è vera se e solo se si fa riferimento al mondo attuale e quindi si restringe la quantificazione agli individui appartenenti al mondo indicato. Questa teoria è sostenuta da due importanti principi, il principio di economia, secondo cui il numero dei modi in cui un mondo potrebbe essere e il numero dei mondi possibili sono uguali e quindi l'enunciato "ci sono grilli parlanti" è vero e dà origine a un mondo possibile in cui esistono i grilli parlanti. La tesi proposta da Lewis si basa poi sul principio di ricombinazione, secondo cui "mettendo insieme parti di differenti mondi possibili si produce un altro mondo possibile"⁷.

Da questo ragionamento discende la definizione e la descrizione di mondo, cioè una gigantesca somma mereologica chiusa in un sistema di relazioni spazio-temporali isolate. Questo significa che un individuo non può abitare nella sua interezza in più di un mondo. Quest'ultima affermazione viene spiegata da Lewis attraverso la *Teoria delle Controparti* in cui egli spiega l'identità di un individuo attraverso i mondi possibili attraverso i termini di somiglianza tra controparti. Questa teoria definisce la relazione di controparte, ovvero una relazione di somiglianza tra abitanti di mondi, non simmetrica e non transitiva. Affermando, infatti, che P è un abitante del mondo x, allora P è nel mondo x se e solo se è parte del mondo x e non è parte di altri mondi. Allo stesso modo, un individuo esiste solo se ha una propria controparte in ogni mondo esistente, un individuo, in tutti i mondi possibili è presente una controparte dell'individuo che agisce in maniera differente nelle

⁵ D. Lewis, *Sulla pluralità dei mondi* (1986), Mimesis, Milano-Udine 2020, p. 86.

⁶ D. Lewis, *Ibidem*.

⁷ D. Lewis, *Ivi*, pp. 87-88.

situazioni, quindi l'affermazione "il bambino non si sarebbe fatto male se non fosse caduto" è vera se e solo se in un mondo parallelo il bambino non cadendo si fosse fatto male. Secondo Lewis "La relazione di controparte è il nostro surrogato dell'identità delle cose nei mondi. Laddove alcuni dicono che esisti in più mondi, in cui hai proprietà un po' diverse e dove le cose ti accadono in una certa misura diverse, preferisco dire che esisti nel mondo presente e in nessun altro, ma che hai controparti in tanti altri mondi. Le tue controparti ti assomigliano molto da vicino in molti modi, nel contenuto e nel contesto. Sono più simili a te che ad altre cose nei loro mondi. Ma non sei tu"⁸. L'uomo quindi non può partecipare completamente a più mondi possibili, poiché in ognuno di questi è contenuta una sua controparte che è numericamente diversa dall'individuo, ma che condivide con esso le caratteristiche essenziali così da risultare simili, l'uomo è quindi ricombinato in modi diversi nei diversi mondi possibili.

Secondo Lewis, quindi, tutto ciò che l'essere umano può concepire coerentemente con la sua mente può essere ritenuto un mondo possibile, questi mondi possibili, a differenza delle teorie modali precedenti, sono reali, esistono ontologicamente allo stesso modo in cui esiste il nostro mondo attuale, il concetto di mondo attuale dipende dal momento in cui viene detta l'affermazione da chi dice la dice e dal mondo in cui viene pronunciata. Le realtà quindi sono infinite, diverse fra di loro e molteplici.

3. Realtà, non solo materialità

Dopo aver esplorato la tesi di Lewis secondo cui esistono più realtà, ed esse sono reali e hanno la stessa valenza ontologica del mondo in cui viviamo, è opportuno definire che cosa intendiamo con il concetto di realtà. Nel suo significato proprio e specifico, il termine 'realtà' designa il modo di essere delle cose in quanto esistono fuori dalla mente umana o indipendentemente da essa. Va però capito come si può sapere per certo che un determinato ente esiste. Il concetto di esistenza è al centro del dibattito filosofico fin dagli esordi della filosofia. Con esistenza si intende, in senso ampio, lo stato di ogni realtà in quanto tale, sia, in senso specifico, lo stato di una realtà che può essere oggetto di un'esperienza sensibile. Non sono però reali solo gli enti sensibili: i pensieri, le emozioni, per esempio, non possiamo vederli né toccarli, eppure li percepiamo, esistono.

David Hume afferma: "Possiamo ben chiedere quali sono le cause che c'inducono a credere nell'esistenza dei corpi; ma è vano domandare se i corpi esistano o no: questo, è un punto che dobbiamo presupporre in tutti i nostri ragionamenti"⁹: nel suo ragionamento ontologico egli distingue l'esistenza in esistenza continua e esistenza distinta, dove la prima implica l'esistenza degli oggetti anche quando questi non vengono percepiti, mentre la seconda comporta la realtà degli oggetti indipendentemente dalla mente e dalle percezioni. Così facendo, Hume teorizza ciò che chiama "double existence", ovvero la realtà di un oggetto è dipendente e indipendente dalla percezione dell'essere umano. Si può quindi affermare che la realtà non sia solamente ciò che un essere umano può percepire attualmente: le realtà esistono indipendentemente dalla percezione degli esseri umani.

Anche Kant distingue tra realtà fenomenica e noumenica: quest'ultima è la realtà *indipendente* dall'uomo e dal suo modo di vederla e percepirla, e secondo l'autore questa è pensabile e descrivibile per l'intelletto umano, ma non è conoscibile. La realtà è quindi la qualità di ciò che esiste effettivamente indipendentemente dalla percezione e dall'esperienza umana, e l'uomo può pensarla e immaginarla ma non può comprenderne le cause e gli effetti. Secondo una lettura realista di questi classici, la realtà esiste indipendentemente da noi, cioè esiste una realtà al di là dell'uomo.

⁸ D. Lewis, *Counterpart Theory and Quantified Modal Logic*, in «The Journal of Philosophy», LXV, n. 5, 1968, p. 115.

⁹ D. Hume, *Trattato della natura umana* (1739), trad. it. a cura di P. Guglielmoni, Bompiani, Milano 2001, p. 201.

4. La realtà dei pensieri

Basandoci sul concetto di realtà esposto nel paragrafo precedente, ammettendo che esistono più realtà, ne segue il quesito se l'uomo possa partecipare a più realtà durante il corso della propria vita. Secondo quanto afferma Lewis, come abbiamo visto, l'individuo non può partecipare a più realtà, eppure ci piace fantasticare che l'uomo sia capace di viaggiare almeno parzialmente fra mondi paralleli. A riprova di questa affermazione, si è sviluppato un intero filone della fantascienza. Le storie di fantascienza sui mondi possibili sono infatti piene di interazioni tra realtà alternative, tra universi dove un uomo può incontrare la sua controparte che vive in un mondo possibile. Senza però divagare nel fantascientifico, tutti gli uomini sperimentano almeno una realtà diversa durante il corso della loro vita: la realtà dei pensieri e la realtà dei sogni.

Il filosofo neoidealista italiano Giovanni Gentile trattando del tema della realtà, scrive: "La sola realtà solida, che mi sia dato affermare, e con la quale deve perciò legarsi ogni realtà che io possa pensare, è quella stessa che pensa; la quale si realizza, ed è così una realtà, soltanto nell'atto che si pensa."¹⁰ Tale concetto è il punto fermo dell'idealismo intellettuale, secondo cui la sola realtà che un uomo possa affermare e alla quale si deve legare ogni realtà che un uomo possa pensare, è quella che pensa. Secondo lui tutta la realtà, anche quella materiale del mondo sensibile, è un pensiero pensante in continuo divenire. Il pensiero è un mezzo che l'uomo ha per creare continuamente nuove realtà: per esempio possiamo pensare un mondo in cui tutti gli esseri umani hanno la pelle verde, che non ha corrispettivo nella realtà in cui viviamo, eppure l'uomo riesce ad immaginarselo: nella sua mente si forma un mondo parallelo in cui tutti gli esseri umani hanno la pelle verde, un mondo possibile, una realtà parallela. La mente è quindi il centro da cui possono germogliare infinite realtà, di cui il pensante è padrone e riesce a modificarle a suo piacimento: l'uomo che pensa è capace di condurre i suoi pensieri, è padrone dei ragionamenti, io decido cosa pensare e come.

Il pensiero è quindi, per Gentile, una realtà vera e diversa dalla realtà materiale del mondo. Gentile teorizza questo poiché il divenire non poteva che alludere all'atto del pensare. Il padre dell'attualismo, così facendo, esclude dal pensiero ogni essenzialità e potenzialità, unificando il concetto di *epistème* e di *epistetòn* che da Platone avevano caratterizzato tutta la filosofia occidentale. Gentile, infatti, esclude che il pensiero preveda il passaggio dalla potenza all'atto, ma ritiene che consista nell'atto della potenza o nella potenza dell'atto.¹¹ Nel capitolo primo della *Teoria*, intitolato *la Soggettività del reale*, Gentile espone la sua teoria, secondo la quale il pensiero non debba in alcun modo essere interpretato come l'attuazione di una potenza, riferendosi al tema aristotelico. Secondo Gentile quindi il pensiero è una realtà, esente da ogni potenzialità e identificabile come l'unione di *epistème* e di *epistetòn* e definibile come potenza dell'atto.

Secondo Gentile, inoltre, l'essere è la negazione del pensiero, poiché quest'ultimo è esterno alla realtà dell'essere ed appartenente alla realtà di pensiero. Sotto questo punto di vista, le teorie di Lewis e quella di Gentile si assomigliano: il primo infatti crede che per ogni ente presente nel mondo attuale ci sia una controparte in ogni mondo possibile e che ciò renda impossibile che quello stesso ente viva nella sua interezza due realtà; allo stesso modo Gentile ritiene che i pensieri non facciano parte della realtà materiale poiché esterni ad essa ed apparentemente al mondo dei pensieri. Come quindi non è ammesso da Lewis che in due realtà paralleli esistano due enti identici, è impossibile che nelle realtà dei pensieri ne esistano due identici. Definendo i pensieri come una realtà diversa dalla realtà materiale, allora è possibile affermare che l'uomo può accedere a più mondi possibili durante la sua vita, partecipando al mondo materiale con la sua parte corporea, con la quale riesce a percepire l'essere e la realtà, partecipando, invece alla realtà dei pensieri con la mente.

¹⁰ G. Gentile, *Introduzione alla filosofia* (1933), Trabant, Milano 2022, p. 22.

¹¹ G. Gentile, *Teoria generale dello spirito come atto puro* (1916), Le Lettere, Firenze 2003, pp. 3-13.

5. La lungimiranza intuitiva di Platone e dei Neoplatonici

Era rimasto in sospeso il discorso sui sogni ed è ormai tempo di approfondirlo. Ogni essere umano sogna, il sogno è un bisogno fisiologico che ha interessato l'uomo fin dai primordi della sua esistenza, sempre al centro dell'arte e del dibattito filosofico: l'*Epopèa di Gilgamesh*, composta nel 2000 a.C., è il primo scritto dell'umanità e viene descritto un sogno. Il dibattito filosofico circa questo tema era già iniziato in età classica con Platone e con Aristotele, il quale dedicò tre saggi a questo tema nei *Parva naturalia*, poi continuato da tutti i grandi filosofi di età moderna: Cartesio, Schopenhauer, Freud.

Punto focale per comprendere quanto verrà spiegato in seguito e cioè che i sogni sono a tutti gli effetti realtà, è necessario introdurre la teoria che sta alla base dell'affermazione secondo cui l'uomo è in grado di accedere ad altre realtà, tra cui i sogni. Celebre è, infatti, la teoria della reminiscenza di Platone. Platone¹² elabora la teoria della reminiscenza o conoscenza a causa dell'esigenza di rispondere a due obiezioni scettiche: che cosa sono le idee e come si giustifica la loro esistenza? Esistono solo nella nostra mente, essendo dunque meri concetti, o esistono al di là della mente e hanno una reale consistenza? Per Platone, diversamente da Socrate, la dialettica è condizione necessaria per porre l'esistenza della verità. La verità è stata, infatti, contemplata dall'anima nel mondo delle idee - conosciuto anche come Iperuranio - dal quale ha tratto concetti massimali che, una volta incarnata nel corpo, ha scordato mantenendo però di essi una reminiscenza. La reminiscenza è dunque un risveglio della memoria, il ridestarsi di un sapere già presente nella nostra anima, ma che era stato dimenticato al momento della nascita ed era perciò inconscio. Similmente a questo, i Neoplatonici, capeggiati da Plotino, teorizzarono l'anima universale nata dall'emanazione delle ipostasi precedenti, che emana l'anima individuale che ha la possibilità del ritorno all'Uno, entità suprema e perfetta. Secondo Plotino, al momento della nascita l'anima umana perde coscienza del suo contatto con l'Uno, e l'intera vita del filosofo non è che un ritorno al principio originario. Platone affermava che l'uomo non cercherebbe con tanta energia qualcosa della cui esistenza non è nemmeno certo, perciò il conoscere non è altro che un ricordare sempre più quel momento in cui, prima di incarnarsi, l'uomo aveva la verità davanti a sé. Al culmine delle energie impiegate per far sì che questo ritorno sia possibile, sta l'estasi, vissuta dalla scelta quando l'anima è rapita in Dio, e si identifica con l'Uno stesso, compenetrandosi in Lui.

6. Sono sempre i sogni a dare forma al mondo

“Poiché i nostri ragionamenti non sono mai così evidenti né completi nel sonno come nella veglia, sebbene le immagini quando dormiamo possano essere a volte anche più vivaci e nette, la ragione ci dice ancora che quanto hanno di verità deve trovarsi in quelli che abbiamo da svegli, piuttosto che nei nostri sogni.”¹³ Così diceva Cartesio, il quale, interrogandosi sulla validità delle conoscenze che si fondano sui sensi, si chiedeva se tutta la vita non sia solo un sogno. Infatti, mentre si sogna, si crede di essere immersi in un mondo che sembra reale, si interagisce con le persone, si guardano paesaggi e si è parte attiva di particolari contesti. Per comprendere la distinzione tra sogno e realtà, Cartesio, analizzando le qualità cognitive dell'uomo, traeva che la realtà è colta in modo conciso, a differenza dei sogni che sono illusori e torbidi. Secondo il suo pensiero l'uomo può essere partecipe di una sola realtà, quella in cui si trova fisicamente e mentalmente quando è cosciente. Ci si può chiedere, tuttavia, se l'uomo attraverso il sonno sia in grado di accedere a realtà parallele che di fatto esistono e sono a tutto tondo veritiere. Del resto, prima di Cartesio, i sogni venivano valutati come un mezzo di comunicazione con la dimensione sacra.

Friedrich Nietzsche affermava che: “nelle epoche di civiltà più rozza, l'uomo credeva di conoscere in sogno un secondo mondo reale”¹⁴. Senza il sogno non si sarebbe trovato alcun motivo per

¹² Platone, *Menone*, in F. Adorno (a cura di), *Opere complete*, vol. 5, Laterza, Roma-Bari 1971, pp. 277-279.

¹³ Cartesio, *Discorso sul metodo*, in S. Landucci, *La mente in Cartesio*, F. Angeli, Milano, 2002, pag. 44.

¹⁴ F. Nietzsche, *Sulla religione*, in G. Figal, *Nietzsche: un ritratto filosofico* (1999), trad. it. di A.M. Lossi, Donzelli, Roma 2002, p. 87.

dividere i mondi in molteplici; anche la stessa scissione tra anima e corpo è una conseguenza dell'antica concezione del sogno, e così l'ipotesi di una forma corporea dell'anima, che si "concretizza" e vive di vita propria in un'altra realtà che altro non è che il sogno. Il sogno è qualcosa di estraneo alla nostra mente razionale, ma è comunque un'esperienza e, come tale, è una realtà. Fino a che si vivono, i sogni sono realtà: è nella mente, nell'interiorità, che si forma un ideale di ciò che è il mondo e del rapporto con esso. Il sogno, infatti, riflette un modello di sé stessi e del mondo che non deriva solo da informazioni ricevute dall'ambiente esterno, ma anche dall'interiorità, da abitudini, desideri, valori e credenze. Il sogno è una sorta di "luogo profondo" dell'anima dove si può ricevere ispirazione, uno spazio metafisico intermedio tra la realtà degli dei e quella degli uomini. Il sogno è da considerarsi come una vera realtà: l'unico criterio per distinguere il sogno dalla realtà materiale è in effetti quello del risveglio, e solo con il risveglio l'uomo è capace di comprendere se si trovava nella realtà dei sogni o nella realtà empirica. Quando si sogna, si entra in una specie di "cinema cerebrale": si palesano personaggi, storie, paesaggi, creature e sensazioni strane che, talvolta, trasmettono messaggi in codice. Gli esseri umani stessi sono trasformati da questa esperienza e agiscono in modo differente da quando sono svegli. Tuttavia, questo avvenimento cambia del tutto gli schemi di realtà e auto-identità, trascinando l'uomo in un mondo capovolto ma pur sempre reale. Secondo gli studiosi di oniromanzia i sogni non sono altro che impulsi nervosi del tutto casuali innescati dal cervello che si verificano in una fase del sonno in cui le onde cerebrali assomigliano alla vita di veglia, se non per il fatto che i muscoli non sono attivi. Questo spiegherebbe perché durante il sonno si può sentire il movimento sognato come fosse reale: nel sonno il "cervello" vede e sente, in realtà – tuttavia – è la vita a farlo facendo esperienza di realtà affini o meno a quella umana, ossia la vita umana che ciascuno vive seguendo la propria routine.

I sogni sono reali e, quindi, la teoria cartesiana intendeva risolvere il quesito sull'autenticità dei sogni e della degradazione di essi a mera illusione: infatti, anche se la vita reale, fisica non è un sogno, essa non dimostra che i sogni non siano reali, quindi il sogno è parte integrante della vita reale: contiene più realtà di quante se ne possa immaginare. A sostegno di questo, Arthur Schopenhauer diceva: "la vita e i sogni sono pagine di un solo e medesimo libro. La lettura condotta con continuità e coerenza si chiama vita reale. Quando però l'ora consueta della lettura giunge al termine e viene il tempo del riposo, noi spesso continuiamo a sfogliare il libro e ad aprire, senza ordine e continuità, una pagina lì e una là"¹⁵ Campione esemplare di quanto affermato è il *Somnium Scipionis*¹⁶, noto brano contenuto nel *De re publica* di Marco Tullio Cicerone, dove viene raccontato il sogno di Scipione Emiliano a cui era apparso il nonno. Costui gli aveva predetto un futuro di glorie e la morte precoce, rivelandogli però una visione delle sfere celesti e di conseguenza l'immortalità della sua anima dovuta alla sua virtù terrena. Pur essendo un sogno, Scipione Emiliano trova sé stesso catapultato in un'altra realtà in cui è presente, vivo a tutti gli effetti, dialoga e in cui gli vengono fatte delle previsioni sull'avvenire, che potrebbero essere interpretate come dei veri e propri messaggi in codice. Che Cicerone abbia scritto il *Somnium* per presentare la figura del *princeps* ideale non ci sono dubbi, tuttavia non si deve pensare che il sogno sia una scelta casuale: si immagini, ad esempio, se Scipione avesse fatto un altro sogno in cui suo nonno gli avesse rivelato previsioni diverse da quelle descritte da Cicerone, allora probabilmente costui avrebbe vissuto la sua realtà di uomo corporeo in modo completamente differente, magari agendo nella noncuranza e nel non rispetto altrui, tanto da non essere più ritenuto successivamente *princeps* ideale da Cicerone. Le realtà che sperimentiamo durante il sogno possono essere infinite e avere un'influenza sulla nostra vita umana, mantenendo però sempre il loro "limite", interagendo per breve tempo con l'anima umana, la quale poi possiede solo una confusa reminiscenza dell'interazione che, tuttavia,

¹⁵ A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* (1818), Einaudi, Torino 2013, p. 47.

¹⁶ Cicerone, *De re publica*, trad. it. a cura di F. Nenci, Rizzoli, Milano 2008, pp. 572-580.

con l'esperienza può far riaffiorare in modo concreto (analogamente a quanto fece Scipione garantendogli il ruolo di *princeps*).

I sogni sono realtà di cui noi non siamo padroni: non sappiamo da che cosa essi siano voluti, non siamo in grado di gestirli o controllarli, eppure esistono e stentiamo a credere che siano semplici sinapsi naturali. I sogni sono altre realtà a cui è lecito partecipare della vita umana, analogamente a quando una persona straniera va in visita in un altro Paese: conosce le tradizioni, la cultura e le persone, ma poi fa ritorno nel suo Paese natale e conserva solo il ricordo di ciò che ha vissuto da "turista".

7. Conclusione

All'inizio del nostro percorso ci siamo posti la domanda circa l'esistenza di più realtà che coesistono nello spazio e nel tempo, teoria non ancora dimostrata scientificamente, ma sostenuta da ipotesi matematiche e filosofiche. Oltre ai filosofi naturalisti, che nel V secolo hanno ipotizzato in maniera intuitiva l'esistenza di più realtà, il tema è stato poi sviluppato da David Lewis, il quale riteneva che l'uomo non possa accedere nella sua interezza a mondi paralleli.

Avendo quindi accolto l'ipotesi dell'esistenza di mondi paralleli e che l'uomo non possa partecipare a più di uno di questi nella sua interezza, ci siamo chiesti se l'uomo possa accedervi solo in parte. La risposta a questa domanda è stata data da due filosofi contemporanei: Gentile, il quale ipotizza che i pensieri formino una realtà diversa dalla realtà materiale, e Schopenhauer, il quale sostiene che essa abbia origine dalla realtà dei sogni. Siamo quindi giunti alla conclusione che l'uomo, durante la sua vita, riesce ad accedere a realtà parallele con la sua mente.